

Il 14 ottobre 1943 alle 16 a Sobibor, in Polonia, un gruppo di prigionieri di un campo di sterminio organizzarono un piano molto accurato e riuscirono ad uccidere 16 tedeschi e a fuggire. A questo unico caso di rivolta riuscita in un campo è dedicato «Sobibor, 14 ottobre 1943, ore 16» di Claude Lanzmann, già autore del documentario-fiume Shoah. Il regista settantenne era ieri a Roma per incontrare gli studenti della Scuola Nazionale di Cinema assieme a Daniele Segre. Il film era in competizione al festival di Cannes 2001 ed è stato realizzato in due tempi grazie soprattutto al racconto di un sopravvissuto.

shoah

LA BMG A SANREMO: MENEGUZZI NON SARÀ NELLA COMPILATION

Stefano Miliani

C'è un cantante che va in gara a Sanremo, anzi pare ben piazzato nei pronostici, ma che non vedrà la sua canzone pubblicata, almeno a breve. È Paolo Meneguzzi, che va al Festival con Guardami negli occhi. Il brano però non uscirà su cd, com'è la norma. La casa discografica Bmg, che distribuisce la Around the Music per la quale il cantante incide, ha vietato l'inclusione del brano nella compilation ufficiale del festival che uscirà il 4 marzo. La causa è il no della Federazione delle industrie musicali italiane all'edizione 2004 della kermesse, per cui la Bmg si è adeguata. Solo che voleva pubblicare la canzone lo stesso, ma in un cd successivo tutto di Meneguzzi. Il musicista ha deciso però che lui non ci stava, ha deciso di impedirlo anche se, dice, questo penalizzerà lui e chi cerca di lanciarlo. Non esclude iniziative pubbliche sul

palco dell'Ariston, si dichiara «sconvolto», sotto stress, insomma non sta tanto tranquillo. Dalla sua parte (o meglio, da quella della Rai) si schiera Gianmarco Mazzi, consulente per Sanremo del direttore generale della Rai Flavio Cattaneo: «Consideriamo questo ultimo atto della Bmg, che arriva a conclusione di un lungo periodo di boicottaggio, come un attacco dell'industria straniera nei confronti del nostro Paese e della musica italiana». A ogni modo il Codacons, al riguardo, si fa sentire, afferma che Meneguzzi viene penalizzato e invita il pubblico ministero di Roma Adelchi D'Ippolito a indagare. Il magistrato non è stato invocato a caso. È affidata infatti alla D'Ippolito l'indagine avviata dalla Procura romana in seguito all'esposto dell'associazione dei consumatori che vuol veder chiaro sul modo in cui sono stati

selezionati i 22 brani per la kermesse. L'eventuale reato sarebbe quello di abuso d'ufficio. Il pm potrebbe prendere una decisione a breve, comunque prima che inizi il festival di Sanremo (lunedì 2). Al riguardo ieri sono stati interrogati in Procura tre «esclusi» come persone informate dei fatti: Al Bano, Natalia Estrada e Ramona Badescu. E hanno rilasciato dichiarazioni che conforteranno l'organizzazione del festival. «Per me è tutto regolare», dice Al Bano. «Non ho sospetti, chi meglio di me potrebbe dirlo? Sanremo è la culla della musica leggera». Il cantante ha aggiunto che l'esclusione dalla rassegna del suo brano, Le radici del cielo, in realtà non lo ha danneggiato molto. Anzi, forse ci ha guadagnato (i brani del festival di solito ormai vendono poco) perché ha suscitato l'interesse per girare

uno spot pubblicitario per un gestore telefonico e lui ha accettato l'offerta. Toni analoghi usa Natalia Estrada: «Assolutamente no, non ho alcun sospetto che ci siano state irregolarità nella selezione delle canzoni al Festival di Sanremo. Ero stata chiamata per fare un pezzo assieme a Les Ketch-up, ma sembra che il brano non sia piaciuto a Tony Renis», dichiara alle agenzie di stampa. Qualche perplessità la esprime solo Ramona Badescu, showgirl romena, di cittadinanza italiana: «Forse è stato dedicato poco tempo all'esame delle settecento canzoni presentate, una canzone per essere apprezzata dovrebbe essere ascoltata due o tre volte prima di deciderne l'esclusione». Secondo Al Bano invece basta poco per capire se una canzone funziona o meno.

festival

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

UN ANNO DOPO

Sordi ci aveva avvisati

Ce l'aveva detto, Alberto Sordi: farete la fine del sorcio. Oddio, non proprio in termini così espliciti, ma ci aveva avvertito. Ma 'ndo annate? Sì, sì, ve n'accorgete. Lui lo sapeva che saremmo finiti così.

Sentite questo aneddoto, tratto dal volume Alberto Sordi. Storia di un commediante, a cura di Maria Antonietta Schiavina, edizioni Zelig: «Portai il soggetto del Marito al produttore Rizzoli il quale mi convocò al cospetto di moltissima gente e lesse ad alta voce, meccanicamente, il mio copione, senza dare ai dialoghi nessun tipo di intonazione che li rendesse divertenti. A ogni frase notavo lo sguardo di commiserazione che il commendator Rizzoli rivolgeva agli amici. Ghignavano tutti alle mie spalle. Sordi, ma dove crede di andare con battute simili? E chi pensa di far ridere? Rizzoli respinse il mio progetto e io doveti darli molto da fare per cercare un produttore che ci credesse».

Ma ve l'immaginate la scena? Il "cummen-da" Rizzoli che, in puro accento milanese, legge un copione di Alberto Sordi e alla fine gli chiede «chi pensa di far ridere?». I ricchi non capiscono nulla. Lui avrà passato ore d'inferno, ma s'è vendicato, oh!, come si è vendicato. Il marito è un film del 1957 ed è fra i più spassosi nella carriera del nostro sommo comico, scomparso esattamente un anno fa. Tra l'altro, non è che Sordi nel '57 fosse uno sconosciuto: aveva sfondato tre anni prima con Un americano a Roma e aveva girato Piccola posta, Guardia guardia scelta brigadiere e maresciallo, Arrivano i dollari, Il conte Max: alcuni dei suoi titoli più divertenti. Forse Rizzoli voleva metterlo «a posto», forse aveva qualche vendetta da prendersi, forse lo considerava un romano scansafatiche. Sta di fatto che la scena descritta da Sordi è un purissimo esempio di crudeltà mentale: fate anche voi la prova, nemmeno la Divina Commedia regge ad una lettura neutra, senza intonazione. Rizzoli voleva sfozzare. E Sordi si è vendicato sfottendo lui, e quelli come lui, per tutta la vita.

Messaggio nella bottiglia

Non ci credete? Eppure è proprio questo il messaggio che Alberto Sordi ha infilato nella bottiglia prima di lasciarci. Ripercorriamo alcuni suoi personaggi. Partiamo dal Marito (di Nanni Loy e Gianni Puccini, 1957). Lì Alberto fa il palazzinaro. È disposto a tutto per finire il palazzo che sta costruendo, anche a sedurre una fatalona che possiede, oltre a un cospicuo conto in banca, una scavatrice extralarge. L'arrivismo dei neoindustriali viene descritto con una ferocia inaudita. Forse a Rizzoli era sembrato un film su Rizzoli. Altri esempi. Domenica è sempre domenica (di Camillo Mastrocinque, 1958: l'avete rivisto domenica su La7?). Alberto Carboni è un industrialotto con la fabbrichetta a Frosinone, «persino intelligente» secondo la definizione della moglie (la meravigliosa Dorian Gray). Ma ha una mania: canta. Vuole andare al Musichiere, da Billi & Riva. In tv. Per farsi bello, perché tutti lo sentano e lo vedano. Per riuscirci, è disposto a non accorgersi che il divo Achille Togliani (nei panni di un laido se stesso) gli insidia la moglie. I nuovi mostri (di Monicelli Risi & Scola, 1977), episodio «First Aid». Un nobilastro trova un tizio ferito per strada, lo soccorre raccomandandogli di non sporcare i sedili dell'auto. Nessun ospedale lo ricovera. Alla fine l'orrido nobile, che ha le mani in pasta col Vaticano ma fa le orge coi «puttanoni», riporta il «malconco» là dove l'aveva trovato. Il boom (di Vittorio De Sica, 1963). Un imprenditore che ha fatto il passo più lungo



Non lo abbiamo ascoltato: eppure nei suoi film ha raccontato di che pasta erano fatti i potenti e ha anticipato come saremmo finiti se uno, padrone di tutto... Pensiamoci, a un anno dalla scomparsa

Alberto Sordi in «Il presidente del Borgorosso Football Club»

della gamba decide di appianare il deficit vendendo un occhio a un altro imprenditore più ricco di lui. No, non è un film su Tanzi né su Cragnotti: loro un occhio non lo venderebbero mai. L'arte di arrangiarsi (di Luigi Zampa, 1954). Rosario, detto Sasà, è prima mafioso, poi socialista, poi marito di una donna ricca, poi fascista, infine democristiano dopo il '48. E se la cava sempre. Finché c'è guerra c'è speranza (regia dello stesso Sordi, 1974). Pietro Chiocca garantisce il benessere della sua famiglia, che però si scandalizza quando scopre che fa il mercante d'armi. Lui li mette di fronte a un bivio: «Domani devo alzarmi all'alba per volare in Africa a vendere una partita di cannoni. Non metto la sveglia. Se volete continuare a fare la bella vita, chiamatemi voi». Secondo voi lo svegliano? Certo che lo svegliano!

Il vedovo (di Dino Risi, 1959). Alberto Nardi è un industriale incapace. Ha sposato una milanese ricca e snob, che lo considera un cretino (è la grande Franca Valeri, anche sceneggiatrice). Nella Milano del «boom», Alberto si dà un tono pronunciando frasi in un improbabile meneghino: ingegnere, ma cosa fa qui a Milan cun 'sto caldo? Finisce nella tromba dell'ascensore, in un goffo tentativo di assassinare la consorte. Il presidente del Borgorosso Football Club (di Luigi Filippo D'Amico, 1970). Ritratto al vetriolo dei ricchi scemi che «investono» nel pallone. Memorabile lo scambio di battute fra il presidente Sordi e i suoi tirapièdi, dopo una partita di cui lui ignora il risultato: «Bene, cari, venite. Quanti gol abbiamo fatto?» «Due, signor presidente» «Bene. E quanti gol hanno fatto gli altri?» «Tre, signor presidente» «Bene! (pausa) Ma allora abbiamo perso!» «Sì, signor presidente» «Ma li mortacci vostri!». Vi suona come un commento all'ultimo derby della Madonnina? Accettiamo la provocazione (e condividiamo il «mortacci vostri»), ma se siete milanesi leggete anche il prossimo capoverso prima di godere. Una vita difficile (ancora di Risi, 1960). Silvio Magnozzi è un ex partigiano, comunista integerrimo, che per disperazione (e per riconquistare la moglie) accetta di lavorare per un orrido «cummen-da» interpretato da Claudio Gora. All'ennesima vessazione (il seltz in faccia no!), gli dà un ceffone e lo fa cascare in piscina. Per la cronaca, l'industriale imbroglione e maneggevole era ispirato, in modo tutt'altro che larvato, a Rizzoli: a un certo punto si dice che l'uomo controlla giornali, radio, tv e persino il calcio. Rizzoli è stato proprietario del Milan. Se vi ricorda qualcuno, avete ragione.

Analista d'Italia

Bastano? Potremmo andare avanti fino a domattina. Certo, nel rispetto della par condicio dovremmo anche citare i numerosissimi ruoli in cui Sordi ha preso in giro i difetti della piccola borghesia e, persino, del proletariato: dallo Scopone scientifico a La grande guerra, dal Vigile al proverbiale Un borghese piccolo piccolo. Albertone è stato molto più di un attore. È stato il più acuto analista della nostra Italia. Ci ha mostrato di che pasta erano fatti i nostri capitalisti assai prima che la Fiat entrasse in crisi e che la Parmalat si rivelasse un incubo off-shore. Ci ha avvertiti. Noi, anni fa, temevamo di morire democristiani. Magari! Albertone, democristiano, lo era davvero: ma mai legato al carro della politica. Era amico di Andreotti ma ricordava sempre l'abbraccio di Togliatti dopo la prima di Una vita difficile. Alberto piaceva ai comunisti (e se no, che staremmo qui a fare?), non avrebbe avuto paura di morire democristiano ma, attraverso i suoi personaggi, ci ha ammonito: attenti, vivrete da berlusconiani. Mannaggia, gli avessimo dato retta!

E gli imprenditori? Nel «Boom», Sordi ne interpreta uno che è pronto a venderci un occhio... Tanzi e Cragnotti non lo farebbero, è vero

mostre, film, etc.

A ciascuno il suo Sordi Chi lo cerca lo trova

Oggi 24 febbraio, come tutti sanno, corre un anno dalla morte di Alberto Sordi. La cronaca ricorda che i familiari diedero l'annuncio solo il giorno dopo, il 25. A un anno dall'evento il mondo dello spettacolo, dell'arte, del cinema, della cultura, della politica, della televisione, della radio, dei giornali... si prepara a render omaggio all'attore simbolo, più di altri, dell'italianità. Un'italianità in cui gli italiani, nel bene e nel male, si sono riconosciuti e ritrovati. Come hanno dimostrato le lunghe file il giorno della camera ardente e dei funerali. Saranno ancora loro i destinatari dei tanti omaggi

che attraverseranno l'Italia in un lungo e il largo. La tv è impegnata con una ricca programmazione che vede: puntate dedicate alla figura dell'attore, come quella organizzata da Casa Raiuno, che oggi lo ricorderà con Italo Moscati e Gianni Bischi; serate speciali (come quella in onda su Raidue domani e registrata ieri sera al Palalottomatica dell'Eur e che ha visto partecipare di molte figure devote ad Alberto come Francesco Totti, Carlo Verdone, Claudio Baglioni, Giulio Andreotti e tanti altri; rassegne di film, come quella organizzata da Rete4 e che si estende per tutta la settimana.

L'etere continua in un'onda lunga che avvicinerà le radio locali e nazionali da nord a sud. Nella giornata di domani costituiranno un flusso di ricordi, brani montati e interviste. Segnaliamo, inoltre, la settimana speciale dedicata da Hollywood party, Radiote, che lascerà alla conduzione di Tatti Sanguineti e Mario Monicelli una particolare ricostruzione. Ma ancora mostre, incontri e convegni. Il Comune di Roma porta la fiaccola con diverse manifestazioni. Oggi un incontro nella

sala della Protomoteca in Campidoglio con personaggi dello spettacolo, della cultura e dello sport; la sera (con replica il 25) la proiezione gratuita all'Auditorium del film montaggio Ciao Alberto, l'altra storia di un italiano, realizzato da Antonello Sarno con Medusa e Istituto Luce. Si annuncia un video di immagini inedite di Sordi. Ma non finisce qui: una mostra ad hoc è ospitata fino al 27 nel complesso monumentale dei Dioscuri, mentre nelle piazze romane, come in questi giorni a Piazza di Spagna, poster giganti stampano Sordi sulle facciate dei palazzi storici. Chi frequenterà, poi, le sale della Biblioteca nazionale potrà godere dell'esposizione di 15 opere nella mostra Alberto Sordi artista indimenticabile nella memoria degli artisti romani. Romani che per tutta l'estate potranno visitare il Vittoriano che dedicherà una mostra intitolata Alberto Sordi, un italiano, realizzata con l'aiuto della sorella di Sordi, Aurelia, e la sera nelle piazze verranno proiettati i migliori film. Ma il consiglio è: cercate il vostro Sordi nelle vostre città. d.z.